

Il diario  
di  
lettura

PAOLA DÈCINA LOMBARDI

**V**endicare la propria razza», cioè la sua origine contadina ed operaia, rappresentando l'esperienza di una vita senza ricorrere alla finzione romanzesca; trovare una forma nuova per rendere collettivo il vissuto individuale, «scavando all'interno fino all'osso»: con questo obiettivo, tassello dopo tassello, Annie Ernaux ha realizzato un'opera magnifica portata a compimento con *Gli Anni*, appena pubblicato da l'Orma. Voce tra le più originali e di maggior spessore nel panorama odierno, acclamata e pluripremiata, questa scrittrice cresciuta in Normandia e da docente di lettere vissuta più in provincia che a Parigi, nell'arco di quarant'anni ha ricostruito una storia familiare e personale che è anche storia del Novecento.

Annunciati in forma di romanzo nel 1974 ne *Gli armadi vuoti*, i risvolti di una modesta ascesa sociale e lo scarto tra due culture che provoca la vergogna e la disaffezione di una figlia; il merito vanificato dai pregiudizi sociali e la libertà soffocata dagli interdetti, saranno ripresi, sul filo della modernità che avanza, con *Il posto*, *Passione semplice*, *L'onta*. Ricostruire in prima persona la vita condivisa con i genitori, restituendo loro la dignità negata e rivendicando le proprie origini, l'ha aiutata a trovare la voce per scrivere la vita con scrittura a lama di coltello, come recitano due suoi titoli. E dopo aver toccato matrimonio e maternità, cancro, sessualità e relazione amorosa, allargando sempre più lo sguardo ai cambiamenti epocali, Ernaux ha ricostruito sessant'anni del suo vissuto per «salvare qualcosa del tempo per quando non ci saremo più».

Raccontare esperienze ed emozioni sedimentate nel tempo è stata l'ambizione di Virginia Woolf in «The years». Una sfida, anche per lei? «Sì, durata vent'anni. Con *Gli anni* ho voluto salvare il tempo di una vita, senza limitarmi all'io. Il nostro vissuto è inseparabile dai grandi avvenimenti storici e dai cambiamenti sociali ma anche dalla trasmissione della memoria - racconti familiari, canzoni, oggetti, parole e mode che via via si impongono».

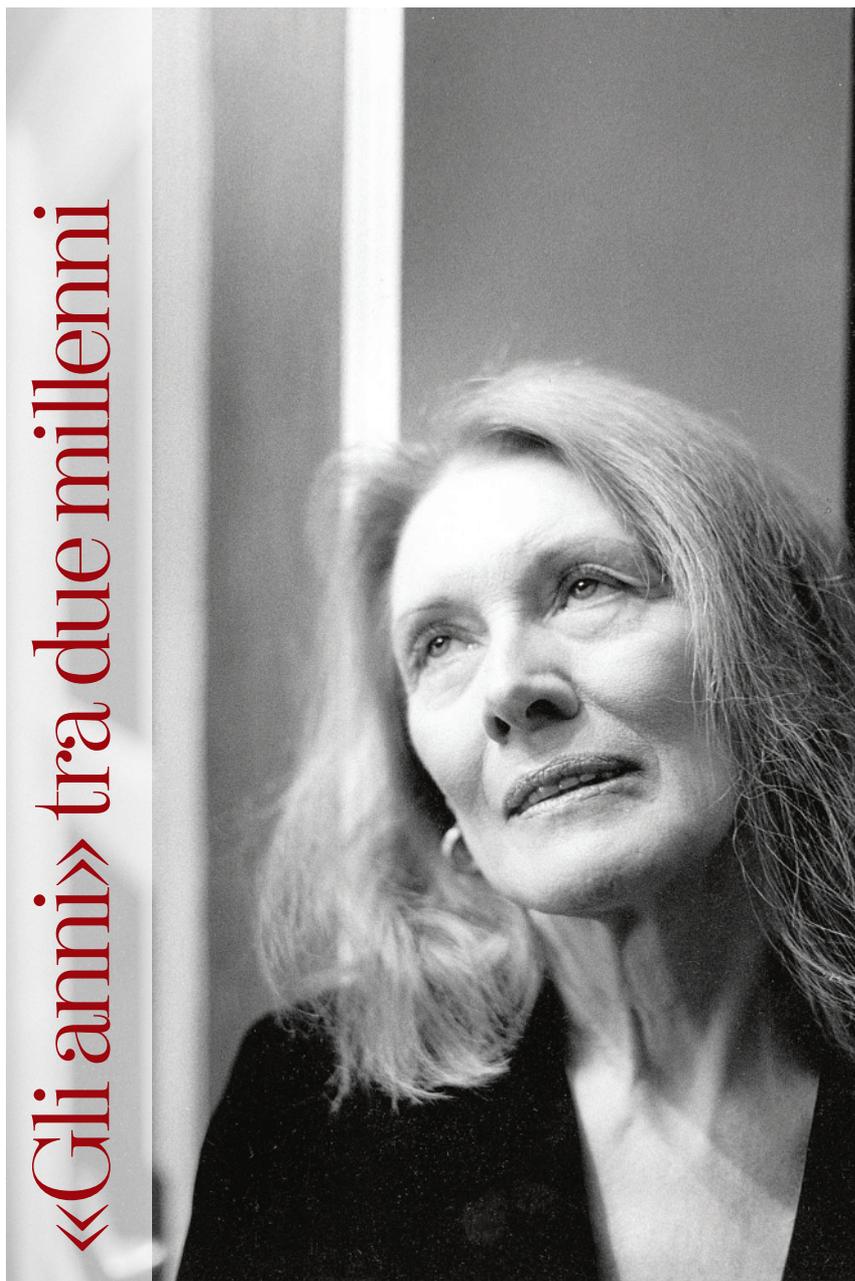
Oltre a Woolf, e direi Proust, quali i suoi referenti letterari? «In Virginia Woolf ho scoperto una sensibilità che mi corrisponde, forse l'ossessione del tempo e della morte, ma non ho divinità letterarie. *La recherche* di Proust, per me ha il merito di rivolgere uno sguardo acuto sul funzionamento del mondo sociale ed è una magnifica riflessione sul ruolo della memoria. Ho amato anche Flaubert, Camus e Sartre, Breton, il Georges Perec di *Les choses*».

Cita i campioni dell'impegno, nozione oggi fuori moda...

ANNIE ERNAUX

# “Vendico la mia razza a tempo di Recherche”

“Racconto la Francia attraverso la mia autobiografia: il corpo, gli amori, le ferite, gli avi contadini (depredati)”



«Gli anni» tra due millenni

## IL SUO LIBRO



Annie Ernaux  
«Gli Anni»  
(traduzione  
Lorenzo  
Flabbi)  
L'Orma  
pp. 276, € 16

«Sì, allora era legata a un pensiero filosofico, un orientamento politico, un'idea di vita. Oggi ci sono azioni, movimenti e anche il modo di progettare la propria opera. In Italia, un uomo e uno scrittore impegnato che mi piace molto, è Erri De Luca... La scrittura in se stessa è un impegno, e un'opportunità. Mi ha spinto a considerarmi non come soggetto unico, originale, ma come specimen della condizione umana, e femminile, anche. A indicarmi la direzione è stato Pierre Bourdieu, per me molto più di un sociologo. In *Les Héritiers*, ho ritrovato i miei problemi di “transfuga sociale” e riconoscendomi nei “diseredati”, ho capito che cosa avevo bisogno di scrivere dopo la morte di mio padre».

Ne «Gli Anni», la modernità migliora le condizioni materiali ma «risucchia» l'individuo in un vortice di innovazione e moltiplicazione di oggetti, ancorandolo a un «eterno presente» fino all'incapacità di proiettarsi nel futuro. Denuncia, rimpianto?

«Il '68 importante, ma i grandi cambiamenti sono avvenuti con le leggi per la donna»

«Constatazione, con malinconia, ma non rimpianto. Non c'è più la trasmissione del vissuto, come nei racconti di guerra della mia infanzia e adolescenza, tema privilegiato nei dopo pranzo di festa. Legavano il presente al

passato e costituivano un filo tra generazioni. Sono spariti. Il suo ruolo l'ha assunto la tv con una presenza sempre più massiccia e diversificata. Oggi, a farsi carico della memoria è anche internet, ma trasmette la memoria ufficiale, la ricostruzione storica, una cronaca senza esperienza vissuta... E in realtà, i figli hanno un altro tipo di comunicazione e memoria».

Tra i cambiamenti epocali, il '68, e il femminismo che oggi langue. Potrebbero avere un nuovo ruolo, nella situazione peggiorata rispetto al suo quadro sconsonante del primo decennio del 2000?

«Sul piano storico il '68 è stato un periodo importante, ma sul piano della vita i grandi cambiamenti sono state le leggi a favore della libertà della donna, a cominciare dalla contraccezione e dall'aborto, liberalizzato. Non credo in una resurrezione di tipo sessantottino. Allora l'economia andava bene e il suo potere non prevaleva sulla politica fino a soffocare gli ideali... Oggi, temo che il sussulto di identità nazionale approdi a regimi più o meno fondati sulla concentrazione del potere, sul rigetto dell'immigrazione e di ciò che esula dal cattolicesimo. Non ci sono segni verso l'evoluzione che ha prodotto e animato il 68. Quanto al femminismo, può entrare in crisi, ma deve trasformarsi

## L'AUTRICE

Annie Ernaux (nata nel '40) è una delle voci più autorevoli del panorama culturale francese. Nei suoi libri ha reinventato modi e possibilità dell'autobiografia, trasformando il racconto della propria vita in uno specchio della Francia e della sua società. Affrontando anche temi personali scabrosi o dolorosi, come le sue relazioni amorose, un aborto, il cancro al seno, l'Alzheimer e la morte della madre. Tra i suoi libri in italiano, «Gli armadi vuoti», «Passione semplice», «L'onta», «Non sono più uscita dalla mia notte», (Rizzoli); «Il posto» «Castelli di carta» (L'Orma)

continuamente in relazione a cambiamenti e modi di vivere. Non ci sono più battaglie clamorose, ma conquiste da fare nella sfera privata... Seppure invecchiato, *Il secondo sesso*, resiste e oggi c'è *Kinkong théorie* di Virginie Despentes».

Criticato anche come «pornografico»...

«Nel 2006, era la voce necessaria per dire brutalmente che le donne seguitano ad essere limitate dall'uomo e a limitarsi in rapporto al potere e al giudizio maschile. Despentes strapazza il concetto zuccheroso di “femminilità”, caro agli uomini. “La femminilità è l'arte della sottomissione - scrive. Mi sfugge la sfumatura tra la femminilità venduta nelle riviste e quella della prostituta”. Ha ragione».

Con l'opera ha riscattato le origini. Oggi si sente a suo agio?

«Scrivere *Il posto* e i primi libri ha attenuato il sentimento di colpa per aver tradito le mie radici, ma dentro di me e definitivamente resto una transfuga di classe, a disagio in ogni ambiente. Percepisco le differenze e i rapporti sociali che oggi strutturano la società, come un tempo, ma in forme diverse».

Ne «Gli anni» percepisce anche l'impotenza-indifferenza degli intellettuali e della sinistra verso immigrazione, guerre e politica. E dopo «Charlie Hébdò»?

«Non mancano le tribune libere per reagire, per esempio su *Le Monde*, ma sono voci che non hanno la ripercussione di quelle più a destra, come Finkielkraut, che assecondano i desideri della

«Una sfida con le parole che dura da 20 anni: mi ispira la Woolf e lo sguardo acuminato di Proust»

gente. Non è un bel clima e non si può negare la disaffezione anche verso un certo tipo di letteratura e di modelli... Onestamente, io non potevo dire “je suis charlie”. Organizzata dal governo, l'enorme manifestazione è stata dettata dall'emozione. C'è stato un consenso, che spesso impedisce la riflessione, e anche una specie di riserva di andare fino in fondo. Le ragioni della politica sono più forti della ragione, e la riflessione è stata malvista, col sospetto di favoreggiamento. Ci vorrebbero delle strade diverse da quelle politiche, è evidente. Cosa può, allora la letteratura? E' la grande domanda, ce la poniamo in molti. Ma non trova ascolto».